

GEORG SIMMEL

*Le metropoli e la vita dello spirito*



I problemi più profondi della vita moderna scaturiscono dalla pretesa dell'individuo di preservare l'indipendenza e la particolarità del suo essere determinato di fronte alle forze preponderanti della società, dell'eredità storica, della cultura esteriore e della tecnica — l'ultima metamorfosi della lotta con la natura che l'uomo primitivo deve condurre per la sua esistenza *fisica*.

Che il secolo XVIII abbia fatto appello alla liberazione da tutti i legami del passato negli ambiti dello Stato, della religione, della morale e dell'economia, per lasciar sviluppare liberamente la buona natura originaria, ciò che è uguale in tutti gli uomini; che il secolo XIX, oltre alla semplice libertà, abbia fatto appello alla particolarità dell'uomo e della sua prestazione, quella particolarità che deriva dalla divisione del lavoro, che rende il singolo imparagonabile a qualunque altro e a volte indispensabile, ma che lo vincola anche ad una maggiore complementarità con gli altri; che Nietzsche nella lotta senza quartiere degli uni contro gli altri, o il socialismo proprio nel tenere a freno questa lotta, abbiano visto le condizioni per il pieno sviluppo degli individui — ebbene, in tutto ciò agisce lo stesso motivo fondamentale: la resistenza del soggetto a venir livellato e dissolto all'interno di un meccanismo tecnico-sociale.

Se si interrogano i prodotti della vita specificamente moderna a proposito della loro interiorità, se si interroga il corpo della cultura, per così dire, a

proposito della sua anima — come ora intendo fare per le nostre metropoli —, la risposta dovrà cercare di scoprire l'equazione fra i contenuti individuali e sovraindividuali della vita a cui queste formazioni sociali danno luogo: in altre parole, dovrà indagare i movimenti con cui la personalità si adegua alle forze ad essa esterne.

La base psicologica su cui si erge il tipo delle individualità metropolitane è l'*intensificazione della vita nervosa*, che è prodotta dal rapido e ininterrotto avvicinarsi di impressioni esteriori e interiori.

L'uomo è un essere che distingue, il che significa che la sua coscienza viene stimolata dalla differenza fra l'impressione del momento e quella che precede; le impressioni che perdurano, che si differenziano poco, o che si succedono e si alternano con una regolarità abitudinaria, consumano per così dire meno coscienza che non l'accumularsi veloce di immagini cangianti, o il contrasto brusco che si avverte entro ciò che si abbraccia in uno sguardo, o ancora il carattere inatteso di impressioni che si impongono all'attenzione. Nella misura in cui la metropoli crea proprio queste ultime condizioni psicologiche — ad ogni attraversamento della strada, nel ritmo e nella varietà della vita economica, professionale, sociale — essa crea già nelle fondamenta sensorie della vita psichica, nella quantità di coscienza che ci richiede a causa della nostra organizzazione come esseri che distinguono, un profondo contrasto con la città di provincia e con la vita di campagna, con il ritmo più lento, più abitudinario e inalterato dell'immagine sensorio-spirituale della vita che queste comportano.